

di ogni relazione con l'Albania, di cui non possono nemmeno leggere la stampa condannata al più duro ostracismo. Nel compito di violenta snazionalizzazione e di assimilazione che si assume Belgrado contro le minoranze etniche rientrano anche per gli albanesi quei metodi dell'assoluta abolizione delle scuole e della lingua nazionale, oltrechè i noti rigorismi della polizia e il terrore dei comitaggi.

A completare quest'opera di distruzione d'ogni carattere nazionale si provvede anche ad una immigrazione forzata di elementi serbi, russi e montenegrini, ai quali si distribuiscono le terre e le proprietà di cui sono brutalmente espropriati gli albanesi. Nè basta. Tutti coloro che esercitano sui loro connazionali un ascendente particolare sono senz'altro condannati dai tribunali serbi a lunghi anni di prigionia, quand'anche non vengano soppressi con quei mezzi che ormai si conoscono. *La Ceka* di Belgrado assassinò ad esempio il vecchio deputato Nazim Gafur perchè propugnava la causa irredentista.

L'ex Presidente albanese Hassan Bey Prishtina ha inviato anch'egli, come le diverse delegazioni delle minoranze etniche jugoslave, un memoriale alla Segreteria della S. d. N. In esso viene esposta una lunga e raccapricciante narrazione delle atrocità commesse contro gli albanesi dai prefetti di polizia inviati da Belgrado, e così conclude: « Che la S. d. N. faccia esaminare sopra luogo da una commissione imparziale la situazione degli albanesi che vivono nello stato jugoslavo, e che prenda le necessarie conclusioni per assicurare a questo popolo oppresso